

ALESSANDRO ROSINA, FIORENZO ROSSI (a cura di)

Il sistema demografico alla fine delle grandi epidemie: Venezia, il Dogado, Chioggia tra Seicento e Settecento

CLEUP, Padova, 2000

L'aspetto esteriore e la struttura stessa per capitoli non rendono del tutto giustizia a questa raccolta di saggi che segna una svolta nella comprensione del funzionamento dei meccanismi demografici che tanta parte ebbero nel determinare le caratteristiche peculiari della società veneta di *ancien régime*. Quel che costituisce un vero salto di qualità è il modo nuovo in cui è letto il rapporto tra popolazione e risorse, non in quanto semplice relazione tra due grandezze, ma come effettiva interdipendenza tra la dinamica strutturale della popolazione e il sistema economico nel suo divenire.

La raffinatezza delle analisi e delle riflessioni demografiche che costituiscono l'ossatura del volume mette facilmente al riparo gli autori da rischi di semplificazione sul versante della popolazione; indice della volontà di dare all'opera collettiva valenza più ampia è d'altro canto la scelta di affidare ad uno storico *tout-court* il compito di inquadrare in un più vasto contesto economico, temporale e geografico le vicende demografiche di Venezia e del suo retroterra analizzate nel seguito del volume.

Nel primo capitolo, Andrea Zannini propone così una sintesi del dibattito storiografico oramai più che cinquantennale sulla crisi e la trasformazione dell'economia veneziana tra Seicento e Settecento, sottolineando la necessità di riconoscere l'interdipendenza tra spazi sub-regionali diversi dal punto di vista economico, sociale ed inevitabilmente anche demografico. I risultati delle ricerche sulla popolazione dell'area costituita dalla città di Venezia e dal suo immediato retroterra, il Dogado e Chioggia, presentati nel seguito del volume, assumono significato generale perché utilizzati comparativamente per formulare ipotesi esplicative del *trend* demografico regionale.

Definita in tal modo la scommessa ambiziosa che giustifica in parte il titolo del volume, la trama di questo si dipana nei capitoli successivi in un concatenarsi di risposte ad un esplicito quesito iniziale, suscitando a mano a mano nel lettore nuovi interrogativi, le cui possibili soluzioni emergono dalla lettura stessa di un'opera ricca di sfaccettature.

Un esplicito riferimento a Del Panta (1988) chiarisce fin dall'introduzione quale sia l'obiettivo di fondo che sottende la struttura dell'opera: «valutare se [...] la lenta crescita demografica settecentesca sia imputabile in prevalenza all'azione di meccanismi malthusiani di tipo 'repressivo' oppure di tipo 'preventivo'». È innanzitutto per rispondere a questa precisa domanda che gli autori hanno costruito, a partire dalle fonti disponibili, una base di dati sufficientemente dettagliata ed esaustiva da consentire una stima a brevi intervalli di tempo della fecondità (numero di figli per donna) e della mortalità (speranza di vita alla nascita) per alcune popolazioni dell'area lagunare.

La ricostruzione della popolazione di Venezia presentata nel secondo capitolo è ottenuta attraverso il metodo dell'inverse *projection*, che utilizza i dati di movimento per stimare l'ammontare e la struttura della popolazione di Venezia dal 1633 alla caduta della Repubblica¹. I risultati ottenuti consentono anche di colmare numerose lacune dei dati di stato e di risolvere alcuni problemi di valutazione dell'attendibilità delle fonti; ma su questo aspetto – forse più storico-erudito – gli autori non si soffermano²: il dettaglio descrittivo costituisce qui innanzitutto un potente strumento per ragionare su quello che Massimo Livi Bacci nella prefazione icasticamente definisce «l'insieme delle relazioni che legano i fenomeni demografici secondo regole e paradigmi relativamente stabili nel tempo, riconoscibili in un quadro coerente».

Le misure demografiche ricavate dalla ricostruzione dimostrano come la mortalità nel primo anno di vita costituisca «il fattore determinante alla base delle dinamiche evolutive della popolazione dopo il recupero post-pesto», in particolare dell'inversione del *trend* seicentesco di crescita e del passaggio ad una fase di declino demografico a partire dal 1730. La conclusione del capitolo suggerisce l'ipotesi che anche il parallelo recupero della fecondità negli stessi anni sia in buona parte correlato proprio all'aumento della mortalità infantile, che diventa l'elemento determinante. Ma che cosa spiega a sua volta l'emergere di questo specifico meccanismo 'repressivo' che frena la crescita demografica?

Le pagine successive propongono un serrato percorso di analisi e ricostruzione dei dati e degli indicatori demografici relativi alla popolazione del Dogado veneto, che consente di allargare il modello esplicativo già applicato alla popolazione di Venezia. Solo alcune località riescono infatti ad approfittare della scomparsa delle epidemie catastrofiche e di una relativa abbondanza di risorse per dare continuità alla crescita demografica per tutto il Settecento. Altrove (così come nel caso di Venezia) una rinnovata tensione tra popolazione e risorse fa immediatamente seguito al recupero – più o meno rapido – delle perdite demografiche dovute alla peste del 1631. È a questo punto che – con tempi diversi a seconda della velocità di crescita della popolazione – si rivela cruciale il ruolo della mortalità infantile come fattore di regolazione della crescita stessa. Le cause dell’attivazione di questo peculiare meccanismo ‘repressivo’ restano da approfondire, ma proprio l’emergere in momenti diversi dello stesso fenomeno consente agli autori di escludere un ruolo determinante di fattori esogeni (come un inasprimento delle condizioni climatiche) e di collegare piuttosto le maggiori difficoltà di sostentamento delle famiglie ad un più gravoso sfruttamento del lavoro femminile extra-casalingo anche nel periodo di gestazione e di svezzamento, con una conseguente riduzione delle cure parentali e un aumento dei rischi per il neonato. Ma quali particolari condizioni economiche e sociali spiegano l’innescarsi di una simile reazione a catena in alcune aree e non in altre?

Gli ultimi capitoli sono dedicati alla popolazione della podesteria di Chioggia, in particolare ad un’analisi degli effetti indotti sulla struttura della popolazione dalla peste seicentesca e dalle epidemie di tifo o di vaiolo, nonché dalle crisi alimentari, attraverso tecniche di *ricostruzione per generazioni*, di *event history analysis* e – ancora una volta – di *inverse projection*. Quel che emerge è il diverso comportamento demografico (rispetto al caso veneziano, utilizzato ora come termine di confronto) della popolazione clodiense nella prima metà del Settecento. A Chioggia la fecondità resta su livelli decisamente elevati, ma – soprattutto – la mortalità infantile si mantiene relativamente bassa, nonostante un evidente peggioramento della sussistenza. La variabile esplicativa di differenze così macroscopiche è individuata in «particolari usi tradizionali nell’accudimento dei neonati», legati al carattere casalingo dell’attività prevalente tra la manodopera femminile, la produzione di merletti. La risposta allo squilibrio sempre crescente tra popolazione e risorse sarà quindi affidata a Chioggia all’emigrazione. Quanto si tratta di un caso eccezionale, in termini geografici ma anche e soprattutto cronologici?

Chiude il volume un tentativo di inquadrare in una prospettiva di più lungo periodo i risultati dell’indagine. Un ‘sistema demografico’ regolato dall’alta mortalità infantile sembrerebbe dunque aver caratterizzato buona parte dell’area veneta a partire dal recupero definitivo delle perdite determinate dalle grandi epidemie – nei primi decenni del Settecento. L’assenza di forme di controllo ‘preventivo’ della crescita demografica attraverso la nuzialità e la fecondità amplificherà poi il ruolo giocato dalla mortalità infantile negli anni di gravissima crisi che seguono la caduta della Repubblica e le guerre napoleoniche. Tuttavia, a partire dal 1830, il *trend* si inverte: i capillari interventi del governo austriaco, dei Comuni, delle opere pie paiono determinare³ un netto miglioramento nei comportamenti di cura e protezione della prole. Di qui un nuovo aumento incontrollato della pressione demografica sulle risorse durante i decenni centrali dell’Ottocento⁴, che troverà una valvola di sfogo solamente nell’emigrazione di massa dagli anni Ottanta in poi. Ma se l’emigrazione transatlantica – di cui gli autori sottolineano il carattere di fattore ‘repressivo’ della crescita – diventerà possibile soltanto nell’ultimo quarto dell’Ottocento, alcuni saggi presentati in questo volume ci ricordano come le migrazioni, temporanee e permanenti, avessero già funzionato in alcune aree⁵ come un meccanismo di regolazione della pressione demografica alternativo a quello basato sulla mortalità infantile. Non solo mortalità, dunque.

¹ La metodologia impiegata e i risultati completi della ricostruzione con l’*inverse projection* della popolazione di Venezia dal 1633 al 1796 e di Chioggia dal 1640 al 1794 sono presentati nell’Appendice 3 da Alessandro Rosina.

² Le *Appendici 1* e *2* contengono per la verità alcune preziose considerazioni di Fiorenzo Rossi e di Mirto Etonti

sulla qualità dei dati dei registri parrocchiali del Dogado e delle Anagrafi venete. Tuttavia, preme a chi scrive di sottolineare come la ricostruzione basata sui dati di movimento dimostri l’attendibilità e la co-

Giovanni Favero

renza dei dati ricavati dalle rilevazioni del 1633, 1642 e 1696, escludendo invece ogni compatibilità tra questi e la

cifra di 154.722 abitanti per il 1655 contenuta nel codice marciano (BNM-1, c. 42) di cui pure alcuni studi (Rapp 1976, 176-177) avevano sostenuto l'attendibilità: l'inversa *projection* consente di stimare a quella data una 'popolazione media' di 124.213 abitanti.

³ Il concreto meccanismo che porta ad attribuire nuova importanza alla vita dei neonati resta in buona parte da indagare. Il tema è stato affrontato in altri contesti da Badinter (1980) e da Flandrin (1981); ma in area veneta la storia delle pratiche parentali – dal battesimo precoce alla rivalutazione del ruolo materno – sembrerebbe seguire strade peculiari, in cui appare determinante l'influenza esercitata dal clero, dalla sua cultura e dai suoi rapporti con il potere civile su di un peculiare terreno – quello relativo al controllo dei comportamenti parentali nella fase di gestazione e di svezzamento, nonché sulla scena del parto –

Riferimenti archivistici

BNMV Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
BNMV-1: BNMV, *Codice Italice VII*, 2211 [10049]

Riferimenti bibliografici

E. Badinter 1980, *L'amour en plus: histoire de l'amour maternel (XVII-XX siècle)*, Flammarion, Paris.

U. Basso 2001, *Le province venete dal 1797 al 1848: uno spazio economico in trasformazione*, tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Facoltà di Economia.

E. Betta 2000, «Far pendere la bilancia»: il Sant'Uffizio e l'ostetricia abortiva, in corso di pubblicazione negli atti del convegno SIDES *La demografia storica italiana al passaggio del millennio*, Bologna, 23-25 novembre 2000.

L. Del Pantà 1988, *Il dibattito sui meccanismi autoregolatori e sui fattori della crescita demografica: recenti contributi*, «Bollettino di

oggetto di conflitto tra la Chiesa e il potere medico lungo tutto l'Ottocento (Betta 2000).

⁴ Ma la crescita demografica che caratterizza le province venete a partire dal 1830 richiede anche spiegazioni economiche: da questo punto di vista, sono auspicabili ulteriori indagini sulle trasformazioni dell'economia della famiglia contadina – suggerite da Rosina-Testa-Pretato (2000, 105-107) – e sulla riarticolazione dell'economia regionale lungo l'asse Est-Ovest che caratterizza gli anni di svolta (Basso 2001).

⁵ Il caso di Chioggia analizzato nel volume è paradigmatico, ma non vanno sottovalutate le peculiarità dei territori montani, dove l'emigrazione temporanea può diventare strumento per un controllo flessibile della fecondità (Viazzo 1989).

Demografia Storica», 7. J.L. Flandrin 1981, *Le sexe et l'Occident: évolution des attitudes et des comportements*, Éditions du Seuil, Paris. R.T. Rapp 1976, *Industry and economic decline in seventeenth-century Venice*, Harvard University Press, Harvard, MA. A. Rosina, M.R. Testa, A. Pretato 2000, *Non solo emigrazioni: strategie di risposta alla crisi di fine '800 nel Veneto*, «Popolazione e storia», 1, 97-122.

P.P. Viazzo 1989, *Upland communities: environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Cambridge University Press, Cambridge, MA.